

FANCULO,
di Mario Pettoello

Luglio 1551

La flotta mussulmana sta per lasciare i Dardanelli. Il sultano Solimano vuole punire il tradimento dei Cavalieri Ospitalieri. Intende vendicare i massacri commessi in nome di un Dio che lui considera solo un grande profeta, al pari di Maometto.

Sulle galee, i brigantini e le galeazze, sventolano le bandiere dell'Islam, una mezzaluna gialla e una palla d'oro con la lunga piuma di crine di cavallo.

Le navi ospitano decine di migliaia d'uomini e palle di cannone, polvere da sparo, scimitarre, fucili, cannoni pesanti, archi, balestre.

Luglio 2009

Sono a Tripoli da mesi, in attesa di imbarcarmi. Un tempo, chi possedeva questa città e il suo porto controllava le rotte mercantili e la tratta degli schiavi. Mercè e uomini vi giungevano per tre piste.

Oggi, Tripoli è il porto più agevole per raggiungere Malta o la Sicilia. Noi eritrei come gli etiopi, i somali o altri fratelli, mussulmani o cristiani, arriviamo a piccoli gruppi, qualche volta per conto proprio. Dall'Eritrea come dal Sudan, siamo tutti nell'attesa di iniziare un viaggio nella speranza, per sfuggire alla miseria o alla guerra o alle rappresaglie della polizia del nostro Paese.

Luglio 1551

Da giorni gli abitanti di Gozo sono accalcati nella Cittadella, seppure siano consapevoli che l'isola non può essere difesa da un attacco in massa. Sono accorsi solo per invocare protezione.

Da giorni, scrutano l'orizzonte e ascoltano con ansia il suono delle campane delle chiese dell'isola. Sanno distinguere il richiamo festoso per una funzione dal suono acuto che evoca un pericolo imminente.

Gli abitanti di Gozo si sono disperati per giorni, poi hanno implorato la clemenza di Dio, ora si aggrappano all'illusoria convinzione che le vele di Solimano si allontaneranno da Gozo, per portare la morte in Sicilia.

Luglio 2009

Ho visto le imbarcazioni che dovrebbero trasportarci. Le chiamano le carrette del Mediterraneo. Un tempo andavano per mare, per pescare. Tornavano sempre cariche di pesce, ora partono cariche di disperati. Ho anche sentito dire che qualche volta non ritornano.

Quello con noi immigrati sarebbe il loro ultimo viaggio. In prossimità della costa italiana sarebbero lasciate andare alla deriva. Non voglio crederci.

Luglio 1551

La speranza degli abitanti di Gozo s'è concretizzata. Sono i villaggi lungo la costa della Sicilia, e più addentro le sue fiorenti limonaie, che i Giannizzeri di Solimano hanno messo a ferro e a fuoco. Ma è solo una pausa illusoria. Non è solo il sangue, l'oro o la carne viva che i turchi cercano, ma la vendetta e la potranno ottenere solo a Gozo e a Malta.

Luglio 2009

Oggi sono riuscito ad avvicinare uno di quelli che guidano le carrette e ho appreso che il trasporto non avviene sempre con le barche da pesca, ma pure con dei grandi gommoni. Ho anche sentito dire che c'è chi ha già in serbo la promessa di un posto di lavoro. In Sicilia o in Calabria, oppure più a nord, in Campania.

Prima che partissi, mio padre mi ha detto: non fidarti di chi ti promette un lavoro, sei giovane conta solo sulle tue braccia. Mi ha anche detto: non essere schiavo di nessuno.

Luglio 1551

Nell'isola di Malta è giunta una voce terrificante: La flotta di Solimano ha lasciato la Sicilia. Pescatori, piccoli bottegai, pastori ora cercano protezione per le proprie donne e i bambini. E' un popolo minuto quello che invade la città vecchia, sfuggendo al controllo dei Cavalieri Ospitalieri e ignorando le loro severe regole.

Cercano rifugio in qualche casa diroccata, si nascondono in una delle tante chiese che sorgono nell'isola.

I più fortunati si mettono sotto la protezione di un ordine religioso. Tutti sono certi che è solo nella città vecchia, nella città fortificata, che possono sperare di salvarsi e di non soccombere quando i Giannizzeri di Solimano invaderanno l'isola e la metteranno a ferro e a fuoco.

Luglio 2009

Mio padre mi ha spiegato che se in Sicilia m'interrogano, devo negare di aver pagato per il viaggio. E' falso gli ho detto, tu hai pagato. Certo, mi ha risposto, io ho pagato, ma tu non hai pagato e perciò la tua non è una menzogna.

Mi ha anche detto: ricordati di quest'insegnamento e fanne tesoro, perché dove vai questa è la regola.

Luglio 1551

Nella nave ammiraglia della flotta del sultano Solimano è stato raggiunto un difficile accordo. Ispirati da Allah, i comandanti hanno deciso di perseguire degli obiettivi graduali. Oltretutto, se i Giannizzeri potranno prima bearsi del sangue e del saccheggio di Gozo sarà, poi, più facile comandarli, fors'anche al prezzo della loro morte, sotto i bastioni del forte di Sant'Adrea a Malta, dove i Cavalieri Ospitalieri si sono asserragliati.

Luglio 2009

E' giunto finalmente il momento di partire. Attendevamo una notte senza luna. La nostra imbarcazione si è fatta vedere solo all'ultimo momento, come il comandante volesse sfuggire ad un controllo. E' un gommone e non è stato difficile rendersi conto che quelli che hanno pagato il trasporto sono più numerosi di quanti vi potranno salire.

Luglio 1551

Gli abitanti di Gozo hanno scorto già da qualche ora la flotta degli infedeli. Hanno anche appreso che crudeltà e saccheggi hanno sconvolto la Sicilia.

La flotta di Solimano è alla fonda al largo dell'isola. E' impossibile calcolare il numero delle navi, ma le loro vele sembrano oscurare il sole. E' uno spettacolo terrificante.

A Gozo nessuno nutre più alcuna speranza. Tutti hanno compreso che l'isola sarà attaccata e messa a ferro e a fuoco.

Luglio 2009

Una rapida conta dei presenti.

"Tu sì, tu no.", e il gommone si riempie di alcuni uomini anziani, dei ragazzi eritrei con i quali sono giunto anch'io e di molte donne e bambini. Alcune di loro portano in grembo una nuova vita.

"Abbiamo pagato anche noi, come loro.", protestano quelli destinati a stare a terra. Fanno tutti parte di un gruppo fuggito dalla Somalia.

"Non c'è posto. Domani, partirete domani.", è la brusca risposta.

Luglio 1551

Nel silenzio della notte due barche, cariche di donne e bambini, si sono allontanate da Gozo. Poche miglia separano l'isola dalla gemella Malta, ma le due barche sono sovraccariche di donne e bambini. Gli uomini sono pochi, solo quelli indispensabili per remare. Vicino all'isolotto di Comino, nel braccio di mare che separa Gozo da Malta, qualcuno è anche caduto in mare o ha cercato un altro modo per salvarsi. Le due barche, però, non si sono fermate. Gli uomini che le guidano sperano in un secondo viaggio. Non possono perdere tempo.

Luglio 2009

Nel gruppo dei somali non tutti sono disposti ad attendere l'indomani. C'è chi ha paura di essere scovato dalla polizia e di finire in galera e c'è chi è ossessionato dal timore di trovarsi un coltello alla gola e di essere derubato. Un clandestino non può andare dalla polizia.

"Il viaggio è breve.", dice quello che guida il gommone.

"Allora possiamo portare con noi meno viveri e acqua e far salire qualcuno di loro.", mi trovo a dire senza rendermi conto delle mie parole.

"Va bene. Contenti voi.", acconsente quello che guida il gommone.

Dopo un breve conciliabolo, i somali indicano due di loro. Stanno sfuggendo ad un ordine di cattura per essersi rifiutati di sottostare alla leva obbligatoria a vita. In Somalia è in corso una guerra dimenticata.

Luglio 1551

Le due barche partite da Gozo s'avvicinano alla banchina del porto di Malta. Ma non possono entrare. L'accesso è ostruito da una grossa catena, antica opera dell'ingegno e della generosità veneziana.

Gli occupanti delle due barche attirano l'attenzione, si fanno riconoscere e chiedono asilo.

“Che almeno queste donne e bambini, o magari altri da far venire nella notte possano salvarsi - una voce implorante s'è levata da una delle due barche - Concedeteci di sbarcare.”

Luglio 2009

“Il viaggio è breve.”, avevano detto, ma il sole è tramontato già dieci volte e noi siamo ancora in mare.

La sete e il sole ci fanno star male. L'uomo che era alla guida del gommone sembra essere scomparso, come qualche donna e pure dei bambini.

Luglio 1551

“Sono solo donne e bambini? - chiede il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri, mentre s'avvicina alla banchina, al Cavaliere James.

“Sì.”, è l'imbarazzata risposta.

“Cosa vogliono da noi? Ai turchi non interessa Gozo. Che tornino, dunque, di dove sono venuti.”

“I Turchi sono tornati, Gran Maestro. - dice uno degli uomini della prima barca - Noi siamo partiti da Gozo con il buio, ma le loro vele avevano già oscurato il sole da più di due ore.”

“E da noi cosa vogliono?”

Il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri ha ignorato volutamente la voce che s'è levata, implorante. S'è rivolto, invece, nuovamente al Cavaliere James.

“Salvarsi - gli risponde il Cavaliere James - salvarsi dagli infedeli.”

“Se gli infedeli attaccano Malta e assediano il Forte di Sant'Andrea, queste sono solo bocche da sfamare, venute ad ostacolare il compito della guarnigione. Come osano presentarsi?”, gli ribatte il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri.

Luglio 2009

Il sole è tramontato per altre cinque volte e intorno a noi scorgo solo l'acqua del mare. Sperduti. Ci siamo sperduti in mezzo al mare.

Ogni notte, il numero dei passeggeri diminuisce, oppure sono io che non comprendo più nulla.

Forse c'è chi li getta in mare, oramai sono solo dei cadaveri. Oppure cadono o, ancora, si gettano da soli, ma allora vuol dire che la sete e il sole li ha fatti impazzire e non sanno più dove sono.

Luglio 1551

Dalle due barche ricolme d'anime prossime a perdersi si leva ancora un grido.

"Tu ci condanni a morte, per non morire."

Il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri ignora, ancora una volta, la voce che s'è levata. Non rivolge lo sguardo alle barche. Per lui, quei miserabili non esistono. Si limita a trasmettere, con tono fermo, un ordine al Cavaliere James, certo che non potrà essere disatteso

"Che le due barche siano respinte e facciano ritorno a Gozo, di dove sono venute."

Il Cavaliere James non vuole ignorare cosa questo significhi per quei derelitti e osa replicare.

"Ritornare a Gozo vuol dire morire, Gran Maestro."

Luglio 2009

Da giorni i miei occhi sono solo due fessure. Più di qualche volta m'è sembrato di scorgere una sagoma indistinta, forse una nave, forse un'isola, forse l'approdo che c'era stato promesso. Sinora, però, sono state solo allucinazioni.

Dovremmo fare qualcosa, gridare, ma oramai siamo solo dei corpi senza volontà.

Mi sbagliavo? Ora, sento delle voci sconnesse. Devono averci scorto, ma potrebbe essere che le confondo con le parole che mi rintonano nella mente da qualche giorno. Sono parole di mio padre. Prima di partire, mi ha detto: Se cercano di respingervi, fate vedere i bambini e le donne, dite che siete esuli somali.

Luglio 1551

"Il nostro ordine, Cavaliere James, è il bastione che difende la vera religione dagli infedeli. Se per far fronte alle debolezze d'altri uomini, noi mettessimo in pericolo il nostro stesso ordine, verremmo meno al giuramento di fedeltà a Santa Romana Chiesa."

"Gran Maestro - il Cavalier James sa che deve obbedire, per questo insiste nel perorare la causa dei derelitti - E se rifiutano di tornare?"

Luglio 2009

Finalmente abbiamo con noi dell'acqua. Possiamo dissetarci. Abbiamo anche della roba secca da mangiare. Possiamo nutrirci.

La mia non era stata un'allucinazione. La sagoma che avevo scorto era proprio una nave. Ci ha soccorso, ma non ci ha raccolto.

Hanno anche cercato di farci invertire la rotta, ma il gommone è oramai da giorni senza

guida. La nave si è poi allontanata.

Luglio 1551

“E se rifiutano di tornare?”

Il volto del Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri tradisce lo stupore per l'incomprensione che il Cavaliere James si ostina a manifestare e, tuttavia, non ha dubbi su cosa sia giusto ordinare.

“Allora, affondateli.”

Luglio 2009

Quanti altri giorni sono trascorsi?

Non lo so, non distinguo più il giorno dalla notte. I miei occhi non si aprono più.

Ci devono essere ancora dei bambini e delle donne. Ma non sono molti. I lamenti si vanno esaurendo.

Avverto un frastuono che mi spaventa, qualcosa si sta avvicinando, forse ci affondano. L'ho sentito raccontare a Tripoli, prima di partire.

Sento due persone parlare e le poche parole d'italiano che mio padre mi ha insegnato mi aiutano a comprendere quel che dicono.

“Quanti sono?”

“Solo sette.”

Sette. Che fine hanno fatto tutti gli altri miei compagni? Le donne, i bambini, i ragazzi eritrei, i pochi uomini.

“Cosa ne facciamo di loro?”

Le voci che sento stanno parlando proprio di noi.

“Prendiamoli su, fanculo i respingimenti.”

Questa parola mi ha salvato la vita. Me la devo proprio ricordare: fanculo.